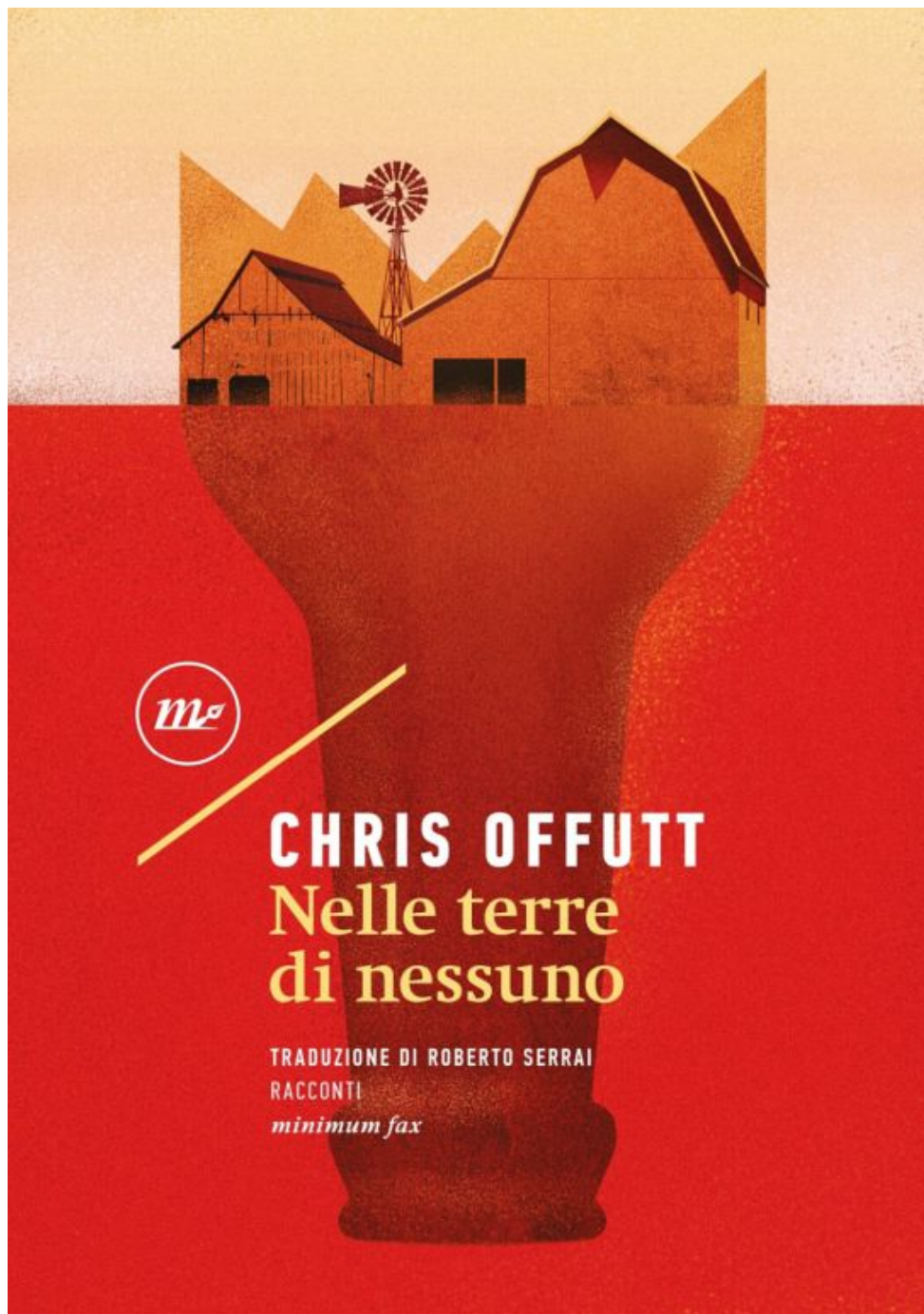


Zonadidisagio

8 marzo 2018 7 marzo 2018

Nelle selvagge terre del Kentucky



Nel 1992 Chris Offutt, sceneggiatore a Hollywood, dava alle stampe *Kentucky Straight*, la sua prima raccolta di racconti, che già nel titolo evocava una precisa ambientazione. Offutt è originario di Haldeman, una comunità di duecento anime collocata geograficamente nella regione dei Monti Appalachi, sudest degli Stati Uniti, un paese dove, secondo le parole dello stesso scrittore, “le strade sono quasi tutte sterrate, e le case sono collegate da sentieri che attraversano i boschi... Quelle colline coperte di boschi hanno fatto di me ciò che sono” (da un’intervista rilasciata a Luca Briasco per il blog *minimaetmoralia.it* nel dicembre scorso). Il lettore italiano può ora apprezzare la potenza narrativa di un autore attento alla qualità della scrittura e influenzato dal linguaggio cinematografico nella cura, quasi maniacale, dei personaggi. *Nelle terre di nessuno* è la traduzione italiana di *Kentucky Straight*, libro pubblicato dalla casa editrice Minimum Fax.

Il Kentucky è uno Stato di marcate tendenze conservatrici. Alle elezioni presidenziali del 2016, per fare un esempio recente, Donald Trump doppiò in voti Hillary Clinton. La porzione di Kentucky narrata da Offutt è una costola dell’America profonda, una terra rurale e dimenticata. In epigrafe i versi del poeta Mark Strand non concedono troppe illusioni: “Questo è lo specchio / in cui dorme il dolore / questo è il paese / dove non viene nessuno”. Una cartina consente al lettore di annodare visivamente le storie alla morfologia del territorio e di individuare il baricentro di ogni singolo racconto: un fiume, un sentiero, un agglomerato di case o una collina. Rocksalt, Lick Ford Creek, Redbird Ridge, Bobcat Hollow, Shawnee Rock... Nomi che evocano un’antica sapienza indiana sedimentata tra quelle aspre vallate.

Il contesto è marchiato da uno sconvolgente degrado esistenziale ancor prima che dal declino economico, pur brutale. Una condizione di povertà culturale che rimanda alla categoria sociologica del *white trash* descritta, a livello documentaristico, nell’urticante *Lousiana*, film di Roberto Minervini presentato al Festival di Cannes del 2015. Nonostante lo scarto antropologico, la carica emotiva che percorre *Nelle terre di nessuno* avvicina il lettore alle vicende narrate. “Quanto al mio atteggiamento verso le persone che popolano le mie storie: le amo. Semplice. Mi sento parte di ognuno di loro, e loro sono parte di me”, un’attestazione di empatia formulata dallo stesso Offutt.

“Sulla collina nessuno ha finito le superiori. Da queste parti ti giudicano da come ti comporti, non da quanto ti credono intelligente”. In *Segatura*, racconto di apertura, Junior acquisisce il diploma, ma rifiuta i moduli per cercare lavoro. “Qui quasi tutti aspettano di morire e basta”. La cultura delle montagne è rappresentata nella sua doppia accezione. In positivo, è lealtà e spirito di attaccamento alla famiglia, a tradizioni e valori in grado di mantenere unito il tessuto comunitario, in negativo è grettezza, volgarità, istinto di autodifesa. In *Tirar su case* la tipica intraprendenza americana si sostanzia in una lotta tra l’uomo e le avversità naturali. Bobby è un giovane poco sveglio. Lavora con suo padre su un bulldozer, chiamato d’urgenza dal proprietario di una casa semovibile rimasta “impantanata” sul dorso della collina durante un nubifragio mentre viene trainata da un camion, a sua volta incastrato nel fango. In tutti i racconti si registra una propensione al tattile, all’immersione nella sfera delle percezioni corporee, allo sfaldamento come metafora della disfatta. Bobby cade durante l’operazione di recupero e si ferisce gravemente. «Il sangue inzuppò il terreno. Coe strinse l’arteria, fece un nodo alla fine e allontanò la mano. Il flusso sanguigno premette contro il nodo, e qualche altra goccia cadde nel fango. Coe strinse un po’ di più, e il sangue smise di uscire. L’arteria si gonfiava, scura, contro il nodo pallido». Offutt innalza un’elegia alla costante battaglia intrapresa dall’uomo per sopravvivere in luoghi ostili.

I dintorni di Rocksalt pullulano di presenze misteriose, come Lije, il bizzarro nonno di Vaughn in *Quello che devi lasciare*, sorta di uomo-elfo esiliato dalla civiltà, materializzatosi per insegnare al nipote le leggi recondite della natura. «Sono l’ombra della quercia. Sono il tamburo che ripara i sogni. Ho gli occhi del bosco. Il respiro del vento che esce da una caverna. Impronte di cervo, richiamo di uccelli, il verso della lince rossa. Io sono la foglia. La foglia. La foglia». Nel racconto si impone uno strano e pauroso rito di iniziazione, si affaccia il magico della fiaba, irrompe il soprannaturale nella figura di un cervo e nel possesso di una pietra bollente, deposito di conoscenze arcane. In *Zia Lith, l’ultima levatrice*, compare una strega attuale, una donna, in gioventù specializzata nel far nascere bambini e poi spinta ai margini della comunità dopo la costruzione del locale ospedale, divenuta infine una vagabonda, raggrinzita e dall’aspetto terrificante. Lith, che dorme in una caverna ed è accompagnata da un succiacapre (o forse è lei stessa a tramutarsi in uccello?), costringe il rozzo e sfortunato Casey a donarle un ultimo momento di piacere affinché Beth, la moglie, possa portare a termine la sua gravidanza. «Le luci dell’alba arrivarono di sbieco tra gli alberi, trasformando la rugiada in una nebbia bassa, che saliva dalla conca. Beth si irrigidì, sentendo un rumore sulla veranda. Casey entrò, barcollando, a torso nudo. Aveva segni di unghie sulle spalle e grumi di sangue sul petto». Incantesimi, malocchi, amuleti formano il quadro di un’America inedita, affondata in uno strano fascino premoderno.

Affumicatoio e Palla 9, invece, ci forniscono uno spaccato delle dinamiche aggregative degli uomini del posto. Una partita a poker, nel primo caso, una sfida a biliardo, nel secondo. Ubriacconi, disoccupati, reduci di guerra, buoni a nulla e attaccabrighe nel gioco misurano le proprie capacità individuali e vi trovano uno sfogo all'aggressività, una deviazione necessaria a superare la monotonia dei giorni. Nelle vene di molti scorre sangue di antenati pellerossa e resiste la consuetudine della faida. Ognuno è pronto a saltare alla gola dell'avversario: è sufficiente una parola mal posta oppure l'accento a una debolezza altrui perché la minaccia di una ritorsione fisica esploda nell'aria. Spesso, la violenza è solo una modalità comunicativa, che resta sottotraccia, un rumore di fondo che segna il perimetro degli eventi. *«Connor si voltò e diede un calcio alla sedia. Un piolo si rompe, e lui continuò a dare calci finché l'acero non finì in pezzi. Il pavimento tremava, e un po' di polvere scese dalle travi del tetto. Quando Connor ebbe finito prese una gamba della sedia, e si voltò ringhiando. Nessuno si mosse»*. Connor ha appena perso una mano di poker contro Fenton, il quale, non avendo più nulla da puntare, si è staccato con un coltello un ponte d'oro dall'arcata dentaria e lo ha messo sul tavolo. Fenton è una figura tragica. I dollari vinti sono destinati a bruciare, letteralmente, nel camino dell'affumicatoio. Offutt nell'immagine del gioco d'azzardo svela la fragilità sociale e la leggerezza dei valori messi in circolo nella comunità.

Lo scrittore sublima in questi racconti il tema della fuga, seduzione da lui stesso sperimentata e alla quale ha ceduto, e allo stesso tempo fa cantare la sirena, altrettanto suadente, del ritorno a casa. Everett, allevatore di maiali e formidabile giocatore di biliardo, manifesta a Quentin, il proprietario della sala, il desiderio di andare via lontano, in lande che non siano più alla portata delle malelingue e, soprattutto, di una sorella scandalosa.

«Me ne vado da qui», disse.

«Arriva il momento, figliolo. Arriva il momento. Una volta sono stato via nove anni».

«Però sei tornato», disse Everett.

«Là fuori non è come qui».

«Lo so».

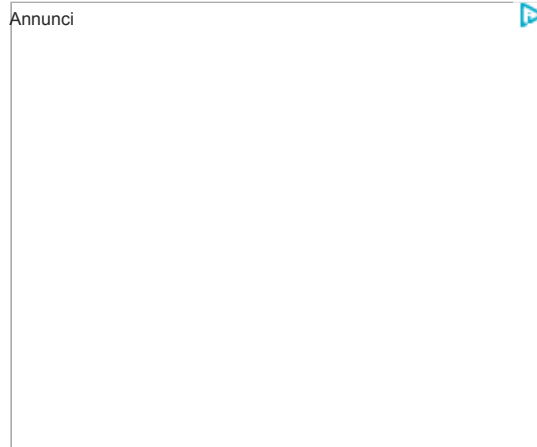
«E lo scoprirai», disse Quentin.

Battute secche, dialoghi senza fronzoli, il tentativo di adeguare la lingua scritta ad un parlato schietto e minimale: niente di nuovo o di rivoluzionario, in Offutt, eppure la sua bravura, per quanto manieristica, è fuori discussione. Ogni frase è calibrata, ogni frammento di frase è lucidamente integrato in un mosaico dialettico che restituisce l'esatto peso dell'atmosfera.

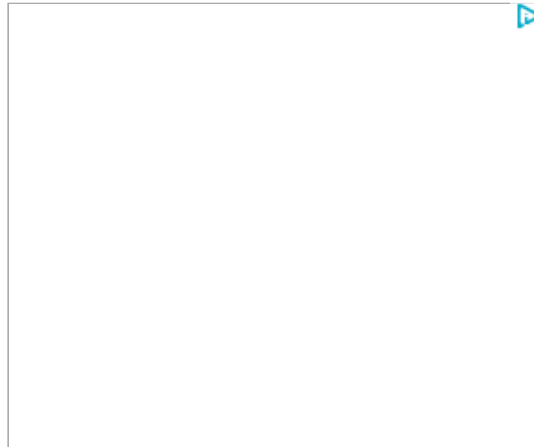
La natura non è mai sfondo, la natura è partecipe delle vicissitudini umane, le indirizza, le termina a volte con un taglio netto. In *Luna calante* lo scrittore del Kentucky adotta un espediente letterario per far parlare il cadavere di Tar Cutler, casualmente scoperto dal pastore Cody. È una storia ferina e primordiale che si conclude con un terribile sacrificio, quasi un mito fondativo, una storia di orsi e di puma entrati nel raggio d'azione degli uomini (e viceversa). Cody, cristiano rinato dopo una giovinezza votata all'alcool e agli eccessi, ascolta la testimonianza involontaria di Cutler, registrata su una cassetta audio, ma, spaventato da cotanta "empietà", decide di farne sparire le tracce. Sul sentiero imboccato per ritornare al villaggio, la maledizione dei morti si abbatte su di lui sotto forma di una tempesta assassina in cui si agitano fantasmi. *«Tirò fuori di tasca la sua piccola Bibbia rossa e l'aprì. La pioggia sciolse la colla che attaccava le pagine al dorso. Col vento i foglietti bagnati volavano via come fazzoletti. A Cody tremavano le ginocchia, mentre guardava le pagine svanire nel buio»*. Rassegnazione, desolazione, una vitalità schiacciata da forze esterne all'uomo: *Nelle terre di nessuno* contiene nove schegge narrative di un discorso più vasto, universale. Quando il singolo inciampa nella propria condizione di umana finitudine, che pare un muro invalicabile, l'ultima scommessa è un lancio di dadi. Un secondo prima della resa un demone sussurra qualcosa all'orecchio, la libertà abbraccia la disperazione e a quel punto basta poco. Un colpo di pistola, vero o metaforico, è sufficiente per consegnarsi all'ignoto.

Alessandro Vergari

(Chris Offutt, *Nelle terre di nessuno*, Minimum fax, 2017, traduzione di Roberto Serrai)



[Report this ad](#)



[Report this ad](#)

Inviato su **recensioni** Contrassegnato da tag **letteratura, critica letteraria, racconti, libri, letteratura americana, scritture, Chris Offutt, Nelle terre di nessuno, Minimum fax** [Lascia un commento](#)

Blog su WordPress.com.